

Nuovo Centro Golinelli

Tra Arti e Scienze

di Luciano Marucci

Nel momento in cui l'elevato debito pubblico italiano avanza e vengono a mancare le risorse finanziarie per investire in cultura, le Fondazioni private stabiliscono sinergie o cercano di colmare autonomamente, almeno in parte, le carenze delle istituzioni pubbliche che spesso non riescono ad ammodernarsi né a programmare con continuità eventi di una certa importanza. Tra queste spicca la Fondazione Golinelli, ispirata al modello americano, che si occupa in maniera integrata di educazione, formazione e cultura. Dopo aver attuato impegnative mostre basate sul rapporto arte-scienza, sta portando a termine un nuovo "Centro". Le sue caratteristiche strutturali e gli obiettivi sono stati esplicitati in un talk svoltosi all'ultima edizione di ArteFiera di Bologna, con la partecipazione del direttore generale Antonio Danieli, dei curatori Giovanni Carrada, Cristiana Perrella e dell'architetto Mario Cucinella che ha progettato l'edificio. Naturalmente erano presenti Marino Golinelli (presidente) e la consorte Paola. All'imprenditore filantropo va riconosciuto il merito di promuovere tematiche tendenti a favorire la crescita intellettuale ed etica dei giovani e della società per contribuire allo sviluppo del nostro Paese. Su questo Centro – che verrà inaugurato nel prossimo autunno con la mostra "IMPREVEDIBILE, essere pronti per il futuro senza sapere come sarà" – ho voluto intervistare il biologo e comunicatore scientifico Carrada per approfondire le motivazioni dell'altruistica iniziativa, spaziando in altre questioni di attualità artistica e sociale.



Centro "Arti e Scienze" Golinelli, Bologna, 2016-2017 (courtesy Mario Cucinella Architects, Bologna; immagine render Studio Engram)

Luciano Marucci: In breve, qual è l'obiettivo primario del Centro "Arti e Scienze" Golinelli?

Giovanni Carrada: La Fondazione Golinelli sta facendo costruire un padiglione per attuare un nuovo programma e stiamo mettendo a punto la natura e gli obiettivi del progetto. Al momento non mi sentirei di dire con certezza che cosa si pensa di fare nei prossimi anni.

Da co-curatore dell'esposizione IMPREVEDIBILE..., come applicherà le sue specifiche competenze scientifiche?

L'impostazione della mostra ricalcherà quelle degli ultimi anni. Chiaramente l'argomento sarà nuovo e lo esploreremo dal punto di vista della scienza e dell'arte. Racconteremo la scienza non solo attraverso brevi video che offriranno alcune informazioni principali. Dopo di che si lascerà al visitatore la libertà di mettere a confronto i significati fondamentali con le proposte degli artisti. Tutta l'esperienza delle mostre in qualche modo si gioca sulla reazione individuale dei fruitori. Oltre ai video, useremo anche *pieces of exhibit*, che però dobbiamo ancora mettere a punto. L'anno scorso il tema riguardava la libertà e, tra l'altro, avevamo preso cinquanta oggetti della nostra vita di tutti i giorni che ognuno di noi ha addosso o in casa e spiegavamo come essi, dalle cose più semplici, quali un detersivo per la lavatrice o una multa, abbiano avuto un ruolo nell'accrescere il nostro grado di libertà. Per la prossima mostra dobbiamo ancora decidere cos'altro aggiungere.

Artisti e scienziati dovrebbero lavorare su progetti comuni per affrontare problematiche vitali?

Sicuramente, perché l'artista aiuta lo scienziato a capire meglio i contenuti culturali dell'area in cui lavora, soprattutto quali possono essere i significati e le percezioni rispetto alle scoperte e alle tecnologie. Lo scienziato può trarre dall'artista la capacità di liberarsi degli schemi mentali che tutti abbiamo, dei paradigmi. Quindi l'arte può essere di grande stimolo per la creatività scientifica e anche per quella tecnologica. Diversi scienziati hanno riconosciuto tale contributo, da Einstein che quando era bloccato nei suoi ragionamenti si metteva a suonare il violino, al grande genetista François Jacob il quale ricordava che l'origine della creatività, dell'immaginazione è la stessa per lo scienziato e l'artista. Definiva "scienza della notte" il produrre nell'inconscio immagini, suggestioni, ipotesi che poi la "scienza del giorno", cioè il laboratorio, testa in base alla descrizione della "scienza della notte" e che è quasi indistinguibile dalla fonte d'ispirazione dell'artista. Queste sono le cose principali che uno scienziato può trarre dal lavoro con gli artisti o dall'essere ispirato da essi. L'artista, quando si occupa di alcuni temi come quelli ambientali, di solito si aggancia ai fatti, a quello che lo scienziato ha scoperto, ha capito. Solo alcuni si basano più sul sentito dire o su quello che leggono sui giornali, invece la collaborazione con gli scienziati può essere veramente stimolante. Eppoi non dimentichiamo che l'artista spesso indaga su quello che c'è di nuovo in una società. Molto di ciò che accade nasce da un'intuizione scientifica, quindi l'innovazione tecnologica, una volta utilizzata nel mercato, porta a conseguenze anche molto ampie in economia. Chi guarda l'arte, guarda al futuro e non può non rapportarsi alla grande fonte di futuro che è la scienza.

In questo ambito i programmi educativi rivolti ai giovani vengono attuati con un particolare metodo formativo? I programmi rivolti alle principali fasce

d'età hanno sempre accompagnato le nostre esposizioni. Fanno riferimento a delle attività culturali legate al tema prescelto che vengono preparate da un apposito gruppo della Fondazione Golinelli. L'anno scorso furono attuate in collaborazione con una unità educativa del MAMbo.

L'opera d'arte relazionata alla realtà sociale può contribuire alla costruzione di un mondo migliore? Certo ma, secondo me, molto meno di quanto sarebbe necessario.

Io ho la sensazione che di fronte alle serie problematiche esistenziali di questi anni da parte degli artisti ci sia una maggiore presa di coscienza della realtà sociale. Abbiamo dei problemi come in tutte le epoche, ma non credo che ci siano particolari disastri. Detto questo, non si può negare che oggi ci siano delle criticità importanti, le disuguaglianze per esempio, ma mi sembra che gli artisti se ne occupino poco. Vedo invece, con delle eccezioni, una loro grande corsa al mercato.

Meglio non toccare questo aspetto... Passiamo ad altro. Nelle mostre l'interdisciplinarietà può contribuire ad attrarre un pubblico differenziato?

Più che l'interdisciplinarietà, può influire qualcosa di concreto come la scienza, ma ci si relaziona anche con temi non scientifici. La parte scientifica riguarda l'economia, le società, molto la psicologia. Sotto l'etichetta "scienza" indichiamo soprattutto le scienze che non sono necessariamente quelle naturali. Nella sezione artistica del "Centro" si usano tanti media diversi, dal video alle installazioni. Il criterio con cui Cristiana Perrella e io scegliamo le opere è principalmente quello di trovare le più assonanti con i temi scientifici affrontati, che spesso dicono cose complementari e hanno la capacità di relazionarsi con i significati scientifici. Chi sia l'artista, quale il pezzo più espressivo ha molto meno importanza.

L'interazione, la teatralità... non contano abbastanza? Il fatto che nelle nostre mostre ci sia qualcosa di più concreto dell'opera d'arte attrae anche persone non interessate all'arte contemporanea e dà a loro una chiave per cominciare a comprenderla. La scienza è un grande strumento di avvicinamento. Le mostre da noi organizzate attirano due tipi di pubblico: chi ama l'arte ha l'occasione di entrare in contatto con la scienza e viceversa. Il progetto è molto inclusivo.

Le normali esposizioni monografiche o a tema forse richiamano un pubblico meno numeroso. Sono operazioni differenti. Ognuno ha la sua piena legittimità e ragione. Le mostre da Golinelli fanno parte di un programma educativo rivolto soprattutto ai più giovani, perché possano diventare cittadini consapevoli. Quindi hanno un carattere interdisciplinare e lo privilegiano, senza nulla togliere alle personali dei singoli artisti che vanno benissimo e che io vado a visitare continuamente.

La deplorata instabilità provocata dalle azioni umane nel mondo globalizzato può anche stimolare positivi processi di cambiamento? È sempre stata un'opportunità. Se non avessimo destabilizzato le cose, saremmo ancora all'età della pietra. Il percorso evolutivo e il destino dell'umanità è partito da quando abbiamo cominciato a coltivare le piante. Destabilizziamo, creiamo dei problemi, li risolviamo e ne creiamo degli altri; sta all'intelligenza e alla saggezza di ciascuna generazione trovare i giusti punti di equilibrio. Se pensiamo che negli ultimi venti anni è uscito dalla povertà e dalla



Pascale Marthine Tayou, "Fashion Street" 2010, cristallo e materiali vari, cm 152 h x 90 x 90, opera della Collezione Marino e Paola Golinelli esposta da gennaio 2017 nella mostra "Africa Vibes" presso l'Opificio Golinelli di Bologna (courtesy Fondazione Golinelli; ph Ela Bialkowska)

fame oltre un miliardo di persone, io sono ottimista.

La vera Cultura invoca apertura e crea unità?

Invoca opinioni eterogenee, convivenza e rispetto per le diversità. Le culture sono nate per distinguere un gruppo dall'altro e sono state sempre un motivo di divisione. In gran parte hanno ancora gli stessi scopi. La sfida è utilizzare queste diversità, rispettarle, imparare ad arricchirsi reciprocamente, grazie a ciò che gli altri hanno compreso.

Per immaginare un futuro più attendibile è indispensabile partire sempre dalla storia e analizzare il presente? Bisogna partire anche da essa, dalle proprie aspirazioni, dai propri valori, nuovi o storici che siano.

Attualmente in Italia ci sono intelligenza e sensibilità, idealità, spirito critico e altruismo per guardare avanti con fiducia?

Siamo un paese fermo, che guarda indietro più che avanti. E, chi guarda indietro, ha paura di cambiare, è un pessimista e non modificherà mai nulla. **Lo sviluppo tecnologico ha un'utile funzione trainante per il sistema sociale?** Sì. Due secoli fa il processo tecnologico è stato il più grande coalizzatore sociale. Quando si è messo in moto, c'erano minoranze privilegiate, enormi masse di diseredati senza risorse e senza potere. Oggi, nonostante i problemi, abbiamo fatto molti passi avanti, proprio perché il diffondersi della tecnologia ha portato più risorse e c'è da mangiare per tutti. Il petrolio ha contribuito a creare le condizioni perché tutti potessero frequentare la scuola; ha permesso la liberazione della donna. Le tecnologie hanno reso utilizzabili le risorse con i distinguo del caso, le contraddizioni, gli squilibri, gli effetti indesiderati, ma è stato il più grande passo avanti dell'umanità. Nessuna idea, o raramente, ha cambiato così la vita delle persone.

La conoscenza delle conquiste che hanno portato alla civiltà del XXI secolo rappresenta un avamposto per vincere le paure del nostro tempo?

Certamente! Se la storia del passato ha un senso, con l'intelligenza possiamo risolvere anche i problemi più difficili. 15 febbraio 2017

[La conversazione con Mario Cucinella, più incentrata sul rapporto architettura-arti visive, è stata pubblicata nel numero precedente di "Juliet", all'interno del servizio sulle "Pratiche Curatoriali Innovative"]